Anno VI - 1853 - N. 286

L'OPINIONE

Martedì 18 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 OTTOBRE

GL'IMPIEGATI E LE FINANZE

I ministeri che si succedettero da alcuni anni a questa parte fecero a gara di accrescere il numero degli impiegati, e di dare alla *burocrazia* un'estensione ed una prevalenza dannose alla ragione stessa del governo costituzionale.

L'aumento del numero degl'impiegati era inevitabile per l'aumento degli affari. Le attribuzioni di ciascun ministero, senza essere maggiori che non per l'addietro, sono moltiplicate, tanto perchè il servizio pubblico, lungi dal venire semplificato, si complicò, quanto perchè a' ministri non è più dato come una volta di trascurare certe bisogne ed occuparsi soltanto di poche faccende.

Ma all'incremento degli affari debb'essere un limite: e questo limite non può venire assegnato che dai ministri stessi. Un segretario, un capo di dicastero di più o di meno sembrano lieve cosa, non si credono di aggravio allo stato: però nel compilare i bilanci, si trova che gli stipendi sono cresciuti, ed allora le tanto vagheggiate economie vanno in fumo, e conviene cercare risparmi altrove, affine di lasciare grande parte del bilancio passivo a' funzionari del governo.

La facilità con cui si istituiscono nuove cariche e si nominano nuovi impiegati è conseguenza d'una tendenza che pare quasi invincibile nel nostro stato. Non v'ha padre di famiglia il quale non cerchi di far seguire ad uno o due dei suoi figli la carriera degli impieghi. Tale sollecitudine paterna si comprendeva ed era scusabile per lo innanzi: ora fa mestieri di combatterla, invece di favorirla, con porgere l'esca di nuovi impieghi.

Quando le arti non erano apprezzate, l'industria bambina, la banca poco operosa, il commercio ristretto, e non era facile all'attività privata lo esercitarsi con profitto, era naturale che la gioventù attendesse dal governo quei guadagni che non poteva sperare dalle imprese mercantili, invadesse gli uffici ministeriali e si desse agl'impieghi; ma adesso la condizione economica del paese è variata, le manifatture si estesero, si formarono società industriali, le istituzioni di banca si svilupparono ed il traffico si è allargato e risorse a novella vita.

Perchè cercare il proprio sostentamento nel bilancio, in luogo di attenderlo dall'industria individuale? E qual carriera offre un prospetto più seducente, un avvenire più bello di quella delle pubbliche funzioni, o del commercio? Se si eccettuano i principali impiegati che sono in picciol numero, tutti gli altri trascorrono la parte migliore della loro vita negli uffizii governativi, in occupazioni aride e moleste e senza speranza di migliorare di molto la loro condizione. Vi sono impiegati che rimangono dieci o quindici anni scrivani con uno stipendio di 800 lire.

Si dirà che sono i meno abili; vogliamo crederlo; ma coll'abitudine di creare nuove cariche, e di scegliere i funzionari fuori della classe burocratica, si danneggia agli impiegati attuali e s'impedisce il loro avanzamento.

Si grida contro gl'impiegati, che fanno poco; ma si dovrebbe gridare contro il numero considerevole di essi, che impedisce di stipendiarli convenevolmente. L'ufficiale pubblico è come l'operaio: non lavora di buona voglia se non ha lo stimolo del guadagno, ed uguaglia la fatica allo stipendio che riceve: pochi funzionari e bene retribuiti, fanno l'opera di molti e retribuiti male. Eppure, se si aumentassero gli stipendi, s'imporrebbe allo stato un carico insopportabile. Da ciò derivano due gravi inconvenienti: il primo, che l'impiegato mena una vita stentata, è malcontento ed adempie al suo ufficio con indifferenza, senza lo zelo che in lui si richiede; il secondo, che, col tempo soltanto i giovani la cui istruzione è imperfetta, cercheranno impieghi dal governo, preferendo gli altri trar partito delle proprie cognizioni dedicandosi al commercio ed all'industria.

Il governo sarà quindi costretto od a diminuire il numero degl'impiegati, aumentandone lo stipendio, o di avere impiegati, in gran parte poco capaci o svogliati. Esso può ritardare di qualche anno la soluzione di questo problema; ma dovrà finalmente tentarla: l'interesse dello stato quanto dei pubblici funzionari ve lo costringerà.

Fra le cause che inducono molti a popolare gli uffici governativi non va taciuta quella delle pensioni. Il giovine che a venti anni entra nella carriera degli impieghi, fa assegnamento sulla pensione di riposo, che potrà richiedere a 40 o 45 anni, vale a dire nell'età della robustezza e mentre potrà ancora prendere altre occupazioni, per guisa che la pensione sarà un accessorio che concorrerà ad accrescere le sue entrate. Il funzionario, il quale non si affeziona all'impiego, sia perchè vede che molte volte le raccomandazioni, nel nostro paese sempre efficaci, valsero a far progredire altri a suo danno, sia perchè male retribuito, attende soltanto che scocchi l'ora per domandare di essere collocato a riposo. Sarà robusto, vegeto ed atto al lavoro; non gliene cale: abbandonerà l'impiego che gli divenne molesto, e cercherà altri uffici privati.

Per tal guisa non solo le pensioni aumentano ed impongono un grave onere al bilancio; ma lo stato perde impiegati talora capaci, perde segretari e capi di dicastero, i quali avevano acquistata la pratica amministrativa, erano iniziati a tutti i misteri burocratici e potevano concorrere al buon andamento degli affari.

Le guarentigie che il ministero crede avere adottate per impedire l'aumento strabocchevole delle pensioni sono illusorie: la sola valevole è di rendere al funzionario diletta la carriera che ha preso a percorrere, di rimuovere ogni motivo di malcontento, di non concedere preferenze, di non dar ascolto a raccomandazioni, di favoreggiare soltanto l'ingegno e l'operosità e di non concedere funzioni [illegible] tirocinio, se non in casi eccezionali, o soltanto per quegli uffici che hanno un carattere politico.

Le nostre considerazioni sono semplicissime: non abbiamo la pretensione di dir cose nuove, ma di essere schietti interpreti di richiami e di lagnanze che udiamo tuttodì ripetere, e di additare un difetto nella nostra amministrazione che è urgente di correggere. I favori che si accordavano sotto il passato regime, le ingiustizie che vi si commettevano non sono più possibili attualmente: in ciò il funzionario ha guadagnato molto; ma questo miglioramento non è bastevole; bisogna che l'impiegato sia pago della sua posizione, perchè non cerchi di uscirne, appena gliene è pòrta l'occasione e la legge lo assicura della pensione di riposo. Allora soltanto si potrà sperare un limite alle pensioni ed un sollievo alle finanze.

IL PADRE GAVAZZI ED IL *PIEMONTESISMO*

Esiste in Italia una fazione, la quale stima aver solo l'intelligenza de' tempi; vero Cagliostro politico, essa va strombazzando nelle quattro parti del mondo, che, fuori di una rivoluzione preparata dalle sue mani, è vana la speranza di salvare la patria. E quasichè la storia non esistesse anche pe' suoi atti antichi e recenti, quasichè non si contassero le imprese di questo partito dal numero delle sconfitte e dalle vittime che immolava scientemente alla ferocia straniera, scribacchia quattro contumelie contro il Piemonte e chi in esso confida, e conforta la propria stolta credenza con un ammasso di colpe e di assurdità.

Se questa fazione trova che l'esempio del Piemonte è una chimera, la resistenza passiva un'umiliante rassegnazione, l'esercito regio un pericolo, ci dica in amicizia qual è il farmaco che tiene in pronto là dove ha fissato il suo *centro d'azione*. Certo che questo farmaco portentoso non può consistere in concetti vaghi come sono il lavoro nazionale, gli istinti proprii, i doveri della missione e la credenza nelle proprie forze; ci vuole qualche cosa di più positivo e di più pratico.

Sappiamo bensì che il profeta dell'idea, il quale chiama bastarda la libertà piemontese, rifiuta la discussione non solo co' suoi avversari politici, ma ben'anco con quelli fra i suoi amici, che sono meno ciechi e meno illusi, che trova tutto maturo per l'inoculazione della repubblica di sua invenzione, che una volta fatto scomparire l'inciampo della costituzione piemontese, egli è sicuro del fatto suo dal Cenisio all'estrema Sicilia; basta; è necessario inoltre che ci provi, ma non meglio che non ha fatto fin'ora, che questa sua convinzione, è la convinzione dei più, locchè ci sembra un difficile assunto.

Noi troviamo nell'*Eco d'Italia* di New-York una risposta perentoria a tutte queste sciocche millanterie di un partito ridotto agli estremi. Il padre Gavazzi, *accusato di piemontesismo*, risponde con tanta vigoria di concetti e di stile, mette così a nudo le vergogne e l'ignoranza di questi politicanti *da berretto di notte*, che crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo per intiero l'articolo che ha pubblicato in quel giornale.

RISPOSTA
alle DUE PAROLE AI PIEMONTESISTI.

Appongo per intiero il mio nome a questa risposta, perchè non solamente io pretendo alla buona fede nelle mie opinioni, ma altresì al coraggio di sostenerle; e perchè quando io ho ragionato me stesso del loro merito e della loro praticabilità, io ho, non so se la debolezza o il torto, di non ispaurarmi nè per nomi, nè per numero, nè per potenza, nè per ismanceria di oppositori. Che se questa mia risposta non apparve prima di oggi, ciò non si deve attribuire a nessun altro motivo che alle occupazioni le quali mi allontanarono da New York per più di due settimane. Io non conosco l'autore delle *due parole*, nè amo saperlo a nome, prima di avergli risposto, onde meglio così conservare la mia indipendenza, e poterlo trattare alla libera senza tanta [illegible] della buona fede, della sana logica dell'articolo, per quale scopo, con quale carità italiana scritto, è più presto impossibile, che difficile. La sfinge era un misterio di problema; ma il nostro articolista più che misterio è un assurdo. E finquì io l'intendo.

Cominciando dal primo dilemma, cioè se noi siamo parteggiatori del Piemonte per la sua costituzione o pel suo esercito: io risponderò, per amendue queste cose, al modo stesso che io concepisco nella mia mente l'autore dell'articolo colla testa e colle braccia; il Piemonte non è tale che per la sua costituzione ed il suo esercito unitamente. Cade quindi necessariamente il secondo dilemma, il quale era stato fabbricato sopra il falso terreno di questo sedicente argomento.

E qui venendo partitamente all'esame delle incidentali proposizioni io dirò, che io per uno credo « il Piemonte sano nelle sue leggi costituzionali, che sono per l'appunto quali si vogliono e a buon diritto si pretendono in un paese modellato al progresso, operante al risorgimento civile e politico del popolo governato, intento a moltiplicare i mezzi e gli impulsi diretti alla sua nazionale prosperità, che è quanto dire alla sua materiale felicità. »

Si vede bene che l'articolo è stato scritto in paese repubblicano, da un repubblicano, il quale finge d'ignorare che anche sotto regime costituzionale si può toccare all'apice della morale e materiale felicità. Io però dubiterei se esso sia stato scritto da italiano, mentre non mi so persuadere che vi siano cuori italiani ignari di ciò che succede oggi in Piemonte anche senza repubblica. Chi vorrebbe negare ai piemontesi il vanto esclusivo di essere in Italia la popolazione più logicamente progressiva? Ma i piemontesi si sono fatta da se stessi la loro costituzione: dunque le leggi costituzionali del Piemonte sono per l'appunto quali si vogliono e pretendono in un paese modellato al progresso.

Dov'è in Italia un paese che più del Piemonte operi al risorgimento civile e politico del popolo governato? Dirò anzi, ha il Piemonte in Europa governo che in parità di circostanze lo superi in questo risorgimento? Esso ha acquistato a se e al suo popolo una fama giustamente meritata: governo e popolo suonano ovunque in grande elogio, a tale che possiamo dire che vi è oggi un'Italia dal momento che esiste un Piemonte. E per arrivare a questo credito universale esso ha dovuto contrastare, eludere, trionfare le scellerate pretese dell'Austria, operante in nome proprio e di tutta la nordica nequizia; ha dovuto bravare le sante collere e gli apostolici sdegni del vicario di Cristo, e le ribelli tendenze de' turbolenti suoi vescovi. E ciò nulla ostante il Piemonte è tuttavia; è colla sua carta costituzionale, è colla sua bandiera tricolorata, è colla sua ingente emigrazione italiana, è colla sua libertà, è coll'affetto de' suoi sudditi, colla stima e la riverenza degli stranieri: dunque esso ha realmente operato al risorgimento civile e politico del popolo governato.

Ora toccherà forse ad un italiano di chiedere se il Piemonte sia intento a moltiplicare i mezzi e gli impulsi diretti alla sua nazionale prosperità? Ma ad esso risponderebbero l'agricoltura e l'industria incoraggiate e favorite a perfetto sviluppo; i commerci allargati; le strade ferrate facenti rete nel proprio, e in sul punto fra breve di toccare a Lamagna e a Francia per il Moncenisio e il Lucmagno; le associazioni nazionali promosse e preferite; la linea transatlantica di vapori che dovrà necessariamente portare incalcolabili frutti ai produttori e capitalisti piemontesi, il filo magnetico che unirà Calcutta a Londra, e di cui il Piemonte sarà il centro dopo esserne stato il proponente; ecco il Piemonte. Ed io per uno « lo adotto non « come mezzo, ma come scopo » di ciò che io bramo nell'Italia; e spero di essere tanto buono italiano nutrendo tale una idea, quanto colui che vorrebbe distruggere il Piemonte per fabbricarvi sopra un suo caos.

Ma qui ci scappa una delle forti slogicature dell'articolista (e quello che è peggio nell'atto stesso che egli invoca la logica) e cioè che noi dobbiamo « adottare il Piemonte non a maniera di avvia« mento, ma di compimento alla riforma di tutta « Italia. » Signore, voi v'ingannate. Che nè io, nè alcun leale ed onesto italiano ci vogliamo servire del Piemonte come mezzo per arrivare a scopo repubblicano, ciò sia; che io e tutti i sinceramente italiani pratici adottino la legge costituzionale come scopo dei loro desideri, e non come mezzo per poscia proclamare la socialista, ciò ancora sia; ma ciò non involge nè l'obbligo nè l'idea che oggi il Piemonte sia perfetto nella sua costituzione, ed abbia toccato il punto estremo della riforma italiana. No, il Piemonte non è, perchè naturalmente non ci può essere arrivato a questo compimento di riforma. Consideratevi bene, o signore, e fatevi dire dalla vostra balia ciò che eravate e ciò che facevate a quattro mesi di età; e ricordatevi voi stesso di voi quando contavate appena i sei o sette anni. Da questo paragone potrete comprendere che i governi come gli individui [illegible] altri [illegible] che dei vostri, o di adulto e [illegible] qualsiasi mortale di quaggiù. Che anzi se aveste avuto un poco più di senso d'onore per le lancie rotte nel campo politico dalla vostra repubblica non avreste dovuto muovere una tale quistione, quandochè conoscete alla lettera che le sue prime prove legislative in Roma durante il 49 furono veramente bambine; e che non ostante la triplice balia, essa parvoleggiò anche troppo nella sua culla di Campidoglio. Io dunque adotto il Piemonte non solo per quello che è attualmente (tutto ciò che può essere per la sua età e la sua posizione geografico-sociale) ma per quello che deve essere e che spero sarà. Lo adotto come Ercole fanciullo, che in cuna ancora seppe strozzare i serpenti; prima, ma non ultima forza dell'eroe, è segno soltanto della futura sua apoteosi. Sono troppo sincero e troppo indipendente per adulare il Piemonte all'uso dei codardi e dei cortigiani, chiamandolo oggi l'incarnazione e la consumazione del bello ideale delle italiane libertà. Il Piemonte ha molto ancora a fare; e lo farà, perchè il suo passato mi è garanzia del suo avvenire, ma il pretendere che esso l'abbia già fatto è uno sconoscere gli uomini, i tempi, gli eventi; in un motto è un non sapersi della natura. Mi si intenda dunque per bene, come il fanciullo che sviluppa ogni giorno più che ei vive, così il Piemonte colla sapienza degli animi, e la sperienza degli anni, e la lezione degli altri popoli deve arrivare a meta di perfezione costituzionale, rendendo ancora più popolare in Italia la libertà, la prosperezza, la gloria a cui l'Inghilterra seppe giungere mercè la sua costituzione.

Lunga ed ardua opera è davanti al Piemonte da compiersi nel più breve spazio possibile, ma senza precipitarla, avanti che esso possa essere detto il compimento della riforma italiana: molte guarentigie (e sopratutto quella della libertà di coscienza e di culto), restangli ancora a dare al popolo prima che esso debba chiamarsi la realizzazione delle nostre speranze: ma ad onta di tutto ciò io l'adotto come il principio vivificatore, e lo scopo felicitatore d'Italia: l'adotto non come una lettera morta, ma come un corpo vivente che ha in sè l'elemento progressivo, nel cui sapiente sviluppo soltanto vi è la perfezione e la durabilità dei governi. Accetto dunque il Piemonte quale è, perchè intrinsecamente buono, ed il solo praticabilmente capace di progresso e di perfezione. Accetto il Piemonte perchè *senza austriaco*, e perchè il solo atto a capitanare la gran crociata dell'indipendenza italiana. Accetto il Piemonte con anche tutto « lo scudo sabaudo inquartato nei tre colori nazionali italiani a programma dell'Italia avvenire » perchè se i fatti sono qualcosa meglio che i sogni, i proclami, le parlate e le congiure, sei anni di vita lealmente italiana danno al Piemonte solo il diritto di essere il programma dell'Italia avvenire. Che poi oggi in Italia vi sia ancora l'austriaco,

non è precisamente al Piemonte a cui dovete volgere il rimprovero, ma vi dirò più sotto chi ne dovete giustamente incolpare.

In quanto poi al « valersi dell' esercito piemontese alla cacciata dello straniero per indi convocare a comizi il popolo acciò si scelga quella forma governativa che meglio estimerà adatta alle sue tendenze e ai suoi bisogni » mi permetterete dirvi che è proposizione, più che altro, *da berretto da notte*. Credete voi che albattisti, piemontesisti, costituzionalisti abbiano neppure sognata una simile idea? Mio caro, voi capite assai bene, che per ciò appunto che sono *piemontesisti* essi non possono che *piemonteggiare* dietro la vittoria; epperciò sono qualche milione di miglia lontani dal radunar comizi per eleggere la forma governativa per l'Italia, che essi hanno di già in pronto nel loro Piemonte. Questa idea di valersi dell'esercito piemontese alla cacciata dell' austriaco, per quindi cacciarlo esso a sua volta e il suo re, non è già creazione di *piemontesisti*, ma sibbene di repubblicani. Voi ve lo lascierete ricordare da me che se non ne fui vittima al tempo della crociata, ne fui però un testimonio, e le mille volte me lo intesi a ripetere, e lo lessi stampato e scritto per opera sola dei repubblicani. Per cui voi fate ufficio di figlio e fratello malavveduto, e mostrate aver poco senso dell'onore repubblicano quando trattate questo concepimento da illusione, da delirio, da inganno giacchè non potete o non dovete ignorare che questi illusi, questi deliranti, questi ingannatori furono i repubblicani. Colle quali loro illusioni, deliri ed inganni essi tracollarono allora la causa italiana, e la guastarono così fattamente, che se oggi voi vi indispettite per la presenza dell'austriaco in Italia, sappiate che essa in massima parte è dovuta a questa mala fede repubblicana che volle servirsi dell'esercito di Carlo Alberto pel trionfo di Mazzini. Che in una proposizione generica (parlata specialmente contro il repubblicanismo prestabilito) si possa dire « la questione per l'Italia oggi e d'indipendenza, non di libertà: battiamoci prima coll'armi per cacciar lo straniero, e ci batteremo poi colla penna per istabilire la forma che meglio piacerà alla maggioranza italiana » io non lo trovo fuori dell'onesto raziocinio: ma quando si viene al concreto di riconoscere la necessità dell'esercito piemontese per la cacciata dello straniero, in tal caso supporre che i *piemontesisti* se ne vogliano avvalere ai servizi della futura discussione parlamentare, è lo stesso che aspettare l'ordine e la prosperità sociale dal comunismo o dal furiorismo. A ognuno il suo. I costituzionali non sognano.

Vi potrete quindi accorgere che la mezza fede la mala fede in politica non la potete rimproverare ai così detti piemontesisti; giacchè noi chiara- [illegible] plice con ambi la sua costituzione ed il suo esercito. Voi non volete essere gli *arcadi della politica*: sta bene: ma tocca a voi repubblicani di farci comprendere fuori d'Arcadia e in buona prosa politica come si possa ottenere l'indipendenza d'Italia senza un esercito, o come si possa organizzare un esercito senza un paese. Spostatevi alquanto dalla vostra Arcadia e diteci senza bisticci se per conquistare l'indipendenza d'Italia ci vuole assolutamente un esercito repubblicano, se per mettere in piedi un esercito repubblicano ci vuole un paese repubblicano, dove avete voi questo paese, e d'onde potete aver voi questo esercito? Per trovare in Italia questo paese oggi non vi è altra via che cacciar lo straniero: ma per cacciarlo ci vuole, oggi più che mai, un esercito disciplinato, agguerrito, numeroso, perchè le masse insorte non prendano le fortezze; dunque stando a voi, la indipendenza d'Italia è così probabile come la quadratura del circolo, o come la soluzione in logica del *petitio principii*. Ma conviene dire che non vi riconosciate Arcadi ad onta di tutte le vostre politiche poesie sull'Italia, quandocchè vi sentite il coraggio (dovrei meglio dire l'impudenza) « di chiederci in nome della *praticabilità* a che intendiamo? » A che intendiamo? All'Italia, a fare un'Italia, a rendere una realtà l'unione e la gloria d'Italia.

Ma vi ripeto che ci vuole assai d'impudenza in faccia a sei anni di costituzione nel Piemonte il venirci a rinfacciare la *praticabilità*. E voi signor repubblicano, anzi mazziniano a vostra confessione, voi che ci potete mai mostrare di praticabile nel vostro sistema, quali sono infinquì state le *praticabilità* della vostra setta? Forse una praticabilità la spedizione di Savoia con Ramorinò alla testa per così ricordare a Carlo Alberto le sue promesse costituzionali? Forse una praticabilità la spedizione delle Calabrie coi troppo generosi Bandiera, per rivoluzionare otto milioni di sudditi con un'armata di dodici forestieri? Forse una praticabilità la rivoluzione al palazzo Gravina in Napoli e le patriotiche violenze a Milano durante il maggio del quarantotto, per così alienare gli animi dalla crociata, e ruinare la causa della indipendenza italiana pel sogno di una repubblica mazziniana! Forse una praticabilità la guerra a pugnale sanzionata nello scorso febbraio dai proclami del domani, per far iscomparire i castelli di Milano, di Brescia, di Peschiera, di Mantova, di Verona sotto un qualche centinaio di coltelli come se fossero mele o cocomeri? Forse una praticabilità il colpo tentato nell'agosto testè scorso a Roma per distruggere armata francese e governo papale con otto emigrati conosciuti dalla polizia prima che sbarcassero presso a Fiumicino, *essendo prerogativa delle congiure mazziniane di aver sempre fra loro membri le spie di tutti i governi*? Sono queste dunque le vostre praticabilità, per aver un diritto di venirci a chiedere le nostre? Quale è la conclusione pratica di tutto questo mazzinianismo? la dominazione dell'Austria in Italia.

Ma noi siamo pronti a dirvi le nostre praticabilità. Di praticabile oggi in Italia non vi è che la costituzione. Ad infermo guasto di forze e di vitalità per febbre e per dieta, nel primo giorno di convalescenza non si dà cibo da mietitore che a certo risico della sua vita; così da totale servaggio passare a libertà il più delle volte non è che passaggio di morte: dalle monarchie assolute alla repubblica non è che cangiar nome alle catene e ai tiranni. Il popolo va educato per la libertà, chi vuole che non ne abusi, e se ne valga a felicità. E questa è la *precisa* condizione del popolo italiano oggidì. Quando la repubblica si vuole imporre da sette o da partiti a popolo non preparatovi, o preparatovi da orgie e da scellerate dottrine avviene sempre ciò di che la Francia si è fatta per due volte spettacolo, assoggettando la sua repubblica nel primo caso ad uno scettro di ferro, nel secondo barattandola con uno scettro di fango. Appunto perchè io sono uomo pratico, e seguace soltanto di praticabilità io non veggo in Italia possibilità di repubblica. I repubblicani devono fare la repubblica, e non già viceversa. La *Svizzera* ebbe il suo TELL, l'*America* ebbe il suo WASHINGTON; e sono ancora.

Se il paese è povero, se industrioso, se morale, se religioso, allora le repubbliche sono facili, e per altrettanto durevoli. Senza religione specialmente, la repubblica è il peggior governo che l'inferno possa mai vomitare. Ma la religione deve essere pura come quella del Cristo e dell'Evangelio. Ecco perchè le repubbliche col papismo non sono che ironia di repubbliche; ed ecco altresì la ragione per cui fu così felicitata l'americana, perchè eminentemente evangelica, da Washington fino all'ultimo de' suoi più prodi esistendo puro e vivo il sentimento religioso: quel generale leggeva la sua Bibbia pochi minuti avanti l'ingaggiare delle battaglie.

Da questo schizzo di generali proposizioni si comprenderà che l'Italia non può essere oggi repubblica. Ma essa può essere grande e felice, e gloriosa colla sua costituzione senza rischiare di essere in breve rinservita. Quindi è che parteggiando pel Piemonte, io per uno, intendo di parteggiare per l'Italia. Non che l'Italia debba diventare piemontese, bensì il Piemonte deve transustanziarsi in Italia. Intendo dunque che tutta Italia sia una, non potendo concepire oggi in Italia nessuna federazione senza i suoi necessarii risultamenti, cioè morale divisione e debolezza. Trovo che dopo la grande vittoria dell'indipendenza dev'essere più facile al trionfatore il farsi un'Italia a se devota per gratitudine, per maravi- [illegible] di scacchiere a trastullo dei ciarlatani, e a guadagno dei politici truffatori. Intendo che Roma diventi la metropoli di quest'Italia una, con re Vittorio Emanuele qual re d'Italia tutta, perchè trovato infinquì re leale e fedele alla sua parola, e liberalmente italiano, ad onta di tante tentazioni e minaccie per farlo prevaricare. Intendo che questo governo puramente italiano (essendo stato assorbito nell'una Italia l'elemento piemontese) sia l'esecutivo della costituzione italiana fatta dai deputati italiani; che mantenga l'unità e la forza della nazione senza dissanguare la vita delle sue membra, e ciò coll'estendere a tutto ch'è di diritto la sfera e le attribuzioni dei municipii; coll'evitare il più che sia possibile la burocratica centralizzazione ch'è suicidio di libertà; coll'astenersi fin dove è comportabile col suo decoro e la sua esistenza di influire, o d'intervenire coll'azione governativa nelle intraprese o speculazioni de' suoi sudditi. Ecco in buona fede a che io intenda: ecco perchè io mi dichiari pel Piemonte, giacchè è l'unico che onestamente e sinceramente mi possa fare un'Italia. Datemela voi domani, ed io sarò dei vostri. Ma datemela colla garanzia di fatti, non di sogni, perchè io sia dei vostri. Nei vostri sogni soltanto dovete cercar la ragione perchè tanti sieno oggi del Piemonte, e non dei vostri.

Ma sul conchiudere mi sia permesso di chiedere all'autore dell'articolo in quale spirito e per quale scopo lo ha egli scritto? Le nostre differenze tra noi sono anche troppe, perchè chi si dice italiano debba prendere la penna per farle traboccare. Di tal guisa certamente non si uniranno mai i nostri animi. E questo debbe essere tempo di unione. So bene che coloro che vogliono l'Italia per la repubblica, non vorranno mai unirsi di cuore agli uomini pratici che vogliono l'Italia per le oneste e praticabili libertà, da conseguirsi coll'unico mezzo naturale che ci si presenti, cioè l'esercito piemontese alla testa della crociata italiana.

Ma se fosse vero l'amore dell'Italia per l'Italia, e non per nomi e per farse, non per illusioni e per vanità, in tal caso anche discordando nella forma da darsi all'Italia, tutti però dovrebbero unirsi di santo accordo nella indipendenza da darsi prima alla patria. Se dopo essa sarà costituzionale anzichè repubblicana, sarà questa la naturale conseguenza della vittoria e della volontà della maggioranza. E per chi ama davvero l'Italia, questa condizione di lei non dovrà portare nessuno alla disperazione. È la felicità dell'Italia che si deve volere, non il contentamento di isolati individui. Così la minoranza non si sarà imposta alla maggiorità. Preferisco cento mila volte la costituzione colla libertà, che certe repubbliche che io conosco colla inquisizione. Chi non caldeggia siffatta unione per l'Italia, ei non è dell'Italia.

ALESSANDRO GAVAZZI.

RETTIFICAZIONE

La *Voce della Libertà* torna in campo colle pretese liste di proscrizione che attribuiscono, ora all'*Opinione*, ora ad un supposto comitato invisibile. Queste asserzioni altre volte le chiamammo castronerie, ora le diciamo falsità, e persistendo la *Voce* nell'asserire fatti, di cui non havvi ombra nè di prova nè di fondamento, la chiameremo bugiarda e calunniatrice.

NEUTRALITA' DELL'AUSTRIA. L'articolo della *Corrispondenza austriaca*, di cui abbiamo fatto cenno ieri, e sul quale ci riserviamo di fare alcuni commenti, è il seguente:

« Fra pochi giorni potrà verificarsi in via formale lo stato di guerra fra la Russia e la Turchia. La sublime Porta non si è curata di tutte le rappresentanze delle corti europee, e nessuno crederà seriamente che il comandante supremo delle truppe imperiali russe nei principati danubiani abbia a corrispondere alla domanda di Omer bascià di sgombrare la Valachia e la Moldavia. Ritenute le grandi distanze fra Costantinopoli, Pietroborgo, Londra e Parigi, non è da attendersi che una nuova proposta di mediazione trovi assenso da tutte le parti prima che scada il termine perentorio.

« Gli imminenti rapporti di guerra sono di una natura così speciale, che la massa del pubblico non può farsi che con molta difficoltà un'idea chiara delle circostanze particolari predominanti. Da ciò provengono i timori eccessivi che si manifestano da tutte le parti, e che noi crediamo essere nostro dovere di rettificare, perchè hanno la loro origine nel giusto e ben fondato desiderio di tutte le nazioni per il mantenimento della pace del mondo e de'suoi beneficii.

Lo stato di guerra fra la Turchia e la Russia dovrà rimanere per un tempo maggiore soltanto nominale, almeno sui confini europei dei due imperi e sulle due linee di operazioni. Nelle provincie intransitabili sulla riva destra e sinistra del basso Danubio è assolutamente impossibile di fare la guerra in grande nell'attuale stagione e sino ai mesi inoltrati della futura primavera. Se questo impedimento temporario è un ostacolo a tutte le operazioni di guerra dalla [illegible] nunziata della Russia e della Porta di non far traversare per ora ai loro eserciti il Danubio, i prossimi mesi, attesa la buona volontà predominante delle quattro potenze, saranno impiegati a combinare uno scioglimento pacifico; dacchè dobbiamo supporre per la provata intelligenza delle due potenze marittime che l'interesse dalle medesime dimostrato per la Turchia non pregiudicherà la loro posizione diplomatica mediatrice.

« Se le corti di Parigi e Londra adoperano, come noi speriamo e confidiamo, la loro influenza a Costantinopoli, rinforzata dagli ultimi avvenimenti, per combinare la pace fra la Russia e la Porta, e se rimangono nella situazione di prendere parte, come finora, agli sforzi continuati dell'I. R. gabinetto, diretti a questo scopo, si potrebbe, atteso le generose intenzioni manifestate da S. M. l'imperatore Nicolò e il carattere pacifico del sultano, venire ad un accordo, assai più facilmente di quello che appare, nel preciso momento, in cui la spada sta per essere sfoderata.

Si è sovente messo in campo la questione, quale sia in questa situazione delle cose la posizione presa dall'Austria. Essa ci sembra chiara e semplice, una conseguenza precisa e logica della linea tenutasi immutabilmente nella nostra politica estera. Diretta interamente da principii conservativi il mantenimento della pace europea od il suo ristabilimento, ove venga turbata in qualche punto, rimane il primo e più sacro tema del governo del nostro imperiale padrone. Un'occasione per prender parte, od anche per un eventuale intervento dell'Austria nella guerra fra la Porta e la Russia non è al presente da prevedersi. Se l'Austria è realmente in ciò interessata che lo *statu quo* territoriale ai suoi confini orientali non soffra alcun cambiamento, la parola dell'eccelso amico ed alleato di S. M. il nostro imperatore ci è una sicura garanzia per il suo mantenimento che non ha bisogno di essere rinforzata da alcun'altra dimostrazione di altre potenze per il medesimo scopo. Che dall'altra parte non solo il possesso territoriale, ma anche la grandezza della Russia abbia a sortire inviolata e senza danni dalla guerra della Porta contro il potente impero del Nord, che la Russia sia perfettamente sufficiente a se stessa per la difesa della propria posizione di potenza, ciò non ha d'uopo infatti di essere dimostrato estesamente.

La posizione neutrale dell'Austria nella guerra fra la Russia e la Porta è così evidente che dalla nostra parte non si è trovato assolutamente necessario di prendere ulteriori provvedimenti militari, anzi la riduzione decretata dallo stato effettivo dell'I. R. esercito verrà prossimamente mandata ad esecuzione.

Se la Porta ha in questo punto presa una così seria risoluzione, essa dovrebbe almeno guardarsi nella posizione, in cui è entrata, di coltivare l'amicizia pericolosa di quegli uomini che sono esclusi dalla comunione dell'Europa continentale, i quali cercano di trarre profitto dell'eccitamento religioso in Oriente per fini rivoluzionarii contro gli stati cristiani. Noi attendiamo che nel consiglio del sultano regnerà la necessaria calma e intelligenza per respingere con tutta la risolutezza, nel suo complesso come negli individui, un appoggio che disonorerebbe lo stato che lo accetta e porrebbe inoltre la posizione già critica della Turchia in maggiore pericolo con ulteriori complicazioni. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari dell'interno, in udienza del 13 ottobre 1853, intorno allo scioglimento del consiglio divisionale d'Ivrea.

Sire,

Il consiglio divisionale d'Ivrea restò quest'anno diviso in due opposti partiti.

Le discrepanze loro condussero a deplorevoli risultamenti.

Mentre infatti la maggioranza mostrava voler sopprimere le spese votate nelle precedenti sessioni a pro' dell'istruzione pubblica, la minoranza abbandonava il consiglio, ed escludeva la possibilità di prendere ogni qualsiasi deliberazione.

Un procedere siffatto essendo inconciliabile col regolare andamento delle libere istituzioni, io mi trovo in debito di proporre a V. M. lo scioglimento del consiglio suddetto col decreto qui unito, che rassegno alla sua real firma.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il consiglio divisionale d'Ivrea è disciolto.

Art. 2. L'intendente generale provvederà per la pronta convocazione degli elettori onde procedere ad una nuova elezione, e ne fisserà il giorno con suo decreto da pubblicarsi in ciascun comune.

Il ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 13 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN MARTINO.

S. M., con decreti del 9 corrente, ha nominato a cavalieri dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, il sacerdote D. Gavino Soro, delle scuole pie, professore di teologia e membro del consiglio universitario di Sassari; sulla proposizione del ministro delle finanze, il sig. avv. Antonio Ponzani, capo di divisione nell'azienda generale di finanze.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Partenze. Oggi, dopo qualche tempo di soggiorno fra noi, è partito per Parigi il sig. conte Gustavo di Reiset, segretario della legazione di S. M. l'imperatore dei francesi presso la corte imperiale di Russia.

Arrivi. Da alcuni giorni trovasi in Torino il visconte di Ebrington, deputato alla camera dei comuni del parlamento inglese.

— Annunciamo con piacere l'arrivo nella nostra città del sig. dottor Nayler, bey di prima classe, decorato del Nichan Iftihar di Turchia, commendatore dell'Ordine della Torre e Spada di Portogallo, cavaliere dell'Ordine del Salvatore, di Grecia. In ricompensa di sua nobile condotta verso i poveri, il prelodato sig. dott. Nayler fu già decorato da S. M. il re di Sardegna dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Quest'abile operatore, la cui riputazione è si ben stabilita, trovasi presentemente all'*Hôtel Feder*.

Notizie diplomatiche. S. E. il duca di Guiche, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei francesi presso la corte di Sardegna, ha lasciato la villa di Moncalieri, ed è venuto a soggiornare in Torino.

Comitato di beneficenza. Giovedì prossimo il comitato direttore provvisorio della società di beneficenza terrà una nuova seduta, sotto la presidenza del conte Ponte di Pino.

Strada ferrata d'Ivrea. Il comitato per la strada ferrata d'Ivrea ha diretto la seguente circolare a'suoi azionisti. Noi la riproduciamo per norma di quelli a cui non fosse pervenuta:

Ivrea, 14 *ottobre* 1853.

Ill.mo Signore

Nella circolare 7 aprile 1852, colla quale il comitato pella ferrovia d'Ivrea invitava per le occorrenti soscrizioni, stabilivasi che ove queste avessero raggiunto i due terzi della totalità delle azioni avrebbe avuto luogo l' adunanza generale dei socii.

Sebbene da buona pezza quel numero d' azioni non solo, ma la totalità eziandio di esse sia stata raccolta, non potè tuttavia aver luogo quell' adunanza stante le opposizioni elevatesi rapporto alle varie linee di ferrovia proposte, ed alla preferenza a darsi al progetto Woodouse che la tracciava per Strambino e Mazzè od a quello Ferraris che la faceva percorrere tra S. Giorgio e Montalenghe.

Mentre però il comitato agiva per quanto in lui stava pello scioglimento di tali questioni traeva profitto del tempo facendo pratiche colla società di Novara all'oggetto di ottenere pella ferrovia di Ivrea quella fusione di cui era cenno nella circolare anzidetta.

La prima pratica ha ora toccato il suo termine: il consiglio superiore delle strade ferrate, la società di Novara, ed il ministero furono concordi nel dare la preferenza al progetto Woodouse.

Riguardo alla fusione d'interessi colla ferrovia di Novara il comitato gode di poter annunziare aver fondato motivo di credere conseguibile l' intento stante massimamente il voto favorevole manifestato in proposito dal ministero in dispaccio del 10 corrente.

In questo stato di cose l'azione del comitato deve cessare, e la società sola debitamente costituita potrebbe legalmente compiere agli ulteriori incumbenti richiesti.

Dietro quindi l'eccitamento espresso nel succitato dispaccio del ministero, cui sta a cuore il sollecito compimento d'un'opera che egli riconosce di somma importanza e che non è che la conseguenza del disposto della legge 11 luglio 1852, il presidente del comitato notifica a V. S. Ill.ma quale azionista pella ferrovia che l'adunanza generale dei socii alla quale potrà anche farsi rappresentare per lettera, avrà luogo in una delle sale di questo palazzo civico alle ore nove antimeridiane del ventisette corrente.

Tale adunanza ha per scopo:

1. La costituzione definitiva della società, salva la voluta approvazione superiore.

2. L'elezione di alcuni membri della società stessa onde rappresentarla in ogni occorrenza, ed incaricati principalmente:

1. Di trattare colla società di Novara, e conchiudere con essa, salva l' approvazione della società, la fusione d'ogni interesse della ferrovia di Ivrea con quella di cui la società predetta è concessionaria, e subordinatamente di procurare la fusione di amministrazione pel tronco a formarsi tra Chivasso ed Ivrea:

2. Ed ove la fusione totale d' interessi non possa aver luogo, d'invocare dal governo la concessione della ferrovia, di concertare col medesimo il richiesto capitolato, e di promuoverne l'approvazione.

Il presidente del comitato
Intend. SANTI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *ottobre*.

Il *Moniteur* contiene questa mattina un articolo assai importante sulla nostra situazione finanziaria, ch' egli presenta sotto il più favorevole aspetto. Se, infatti, dietro questo bilancio, non trovasi quel che diceva altra volta Thiers *un giuoco di cifre*, se in realtà gl' introiti e le spese in fin d' anno si bilancieranno, senza che si abbia bisogno di crediti supplementari, si avrà certo ottenuto un risultato assai importante; al quale però io non aggiungerò fede che quando ci saranno presentati i conti dell' insieme.

So che vi è già un eccedente di 46 milioni; ma non bisogna nemmeno dimenticare che quest' eccedente, previsto sul bilancio da Bineau, era stato valutato dai 60 ai 70 milioni.

Quanto all' incasso del tesoro alla banca, di cui vi faceva parola ieri, la diminuzione metallica per questo solo mese è di 72 milioni. Questo fatto è assai grave e conferma l'opinione che io ho sempre avuta che la banca di Francia non potrà mantenere il tasso dello sconto al 4 p. 0[0 : tanto più che si sa che la banca d'Inghilterra pensa ad innalzar il suo fino al 6 p. 0[0.

Poichè son venuto a parlarvi della banca di Francia, due parole sul suo governatore. Si dice pur sempre che egli sia mal fermo nella sua posizione, e che fra breve verrà surrogato da Bineau, il quale tien d' occhio questo posto già da qualche tempo. D' Argout ebbe ultimamente un gran disgusto. Pretendeva egli di far nominare suo genero, ora in congedo a Parigi, al consolato generale di Genova; ma l'imperatore diede la preferenza a Ratti Meulin agente del ministero, e più vecchio del genero di D'Argout. Il genero perciò resta sempre console ad Ancona.

Quanto alla questione d'Oriente, la situazione è la stessa. Il discorso di Gladstone a Manchester prova che l'Inghilterra ha veramente poca disposizione per la guerra, come io vi ho sempre detto. Si è cercato oggi di far correre la voce di un serio conflitto, nel quale parecchie scialuppe cannoniere russe sarebbero state sul Danubio mandate a fondo dall'artiglieria turca; ma nè al ministero, nè all'ambasciata ottomana non si è ricevuta nessuna notizia che confermi il fatto. So soltanto che alcuni sintomi di ribellione si erano manifestati nell'armata di Omer bascià, e che aveva avuto luogo qualche tentativo di saccheggio, sotto pretesto di ritardo nello sborso delle paghe. Venne tosto distribuito denaro, giacchè Omer bascià aveva ricevuto una prima somma di 250,000 ducati d'oro. Un'altra ne deve ricevere fra poco ed anche più considerevole.

È confermato che la guarnigione di Mons presso le frontiere di Francia è portata a 9000 uomini. Il governo del Belgio fa inoltre eseguire lavori considerevoli ed un campo trincerato sotto il fuoco della piazza d'Anversa che è diventata una piazza, si può dire, inespugnabile. Non si sanno spiegare questi preparativi, poichè, sebbene tra la Francia e il Belgio non siavi intimità, i loro rapporti non sono però tali da doversene temere un' assoluta scissura fra i due governi.

Si è notato che i due governi, i quali sono con quello di Napoleone III nei rapporti i più intimi, sono quelli che hanno per sovrani dei Borboni: cioè la Spagna e Napoli. Quest' ultimo fa mille moine alla Francia, e qui gli se n'è molto tenuti. Non è bisogno che io vi dica essere stato per conseguenza il sig. di Maupas accolto a Napoli con effusione.

Si pretende che il re di Napoli voglia impiegare i suoi talenti, la sua esperienza, i suoi consigli per l'organizzazione d'una polizia nuova. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 15 *ottobre*.

Solo fra una quindicina di giorni si potrà a Parigi sapere se decisamente il cannone ha tuonato sulle rive del Danubio. Frattanto vi è chi spera ancora nella pace, e perciò prendono piede notizie le più contraddicenti.

Sarebbe difficile, in tutto questo amalgama, decifrare il vero e presumibile dal falso ed improbabile.

Le flotte inglese e francese dell'Oceano debbono riunirsi fra non molto.

Le truppe russe continueranno la loro marcia di concentramento verso il Danubio. Così da lettere venute dalla Valachia.

La domanda officiale del concorso armato della Francia è arrivata al ministero degli affari esteri, e la risposta è consentanea alla domanda.

Ad onta di tutto ciò si va protestando delle intenzioni concilianti dello czar e della neutralità dell'Austria.

Il vero si è che, ridotti a congetture, si naviga in un mare non conosciuto e senza bussola, e che ciascuno interpreta le cose, come il proprio desiderio lo consiglia.

Abbiamo bisogno di alcuni giorni per vedere tutto questo imbroglio prendere una piega più netta e più sicura. B.

AUSTRIA

Vienna, 12 *ottobre*. Leggesi nel *Corriere italiano*:

« Nella notte scorsa alle 12 il corriere di gabinetto turco, Achmet effendi è qui arrivato da Costantinopoli con dispacci del 5 per l'ambasciata turca. Sembra che i dispacci abbiano la più grande importanza, giacchè furono spediti di notte e già oggi si ebbe la risposta. Achmet effendi ha già intrapreso il viaggio di ritorno con dispacci da Vienna. Anche il signor Bourqueney e lord Westmoreland hanno oggi ricevuto notizie da Costantinopoli. »

— Il *Corriere Italiano* riferendosi alle voci corse in Vienna e in Trieste dell' allontanamento d' uno dei primari baroni dalla capitale dell' impero austriaco, pubblica una dichiarazione del procuratore del sig. barone de Sina, in cui è dichiarato che le voci propagate in Vienna negli ultimi giorni contro il sig. barone Giorgio de Sina, durante la sua dimora nei suoi poderi, sono da considerarsi come le più maligne invenzioni, e che si sta procedendo giudizialmente contro i colpevoli.

— Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il *Mercurio di Svevia* dice che all'ordinanza, la quale fa incapaci gli israeliti di acquistar beni stabili, terranno dietro altre misure di polizia. Non sarà loro permesso di soggiornare nelle grandi città, quando non vi siano domiciliati. Si fa notare che quell'ordinanza fa un singolare contrasto coll'ordinanza del sultano, che accorda una protezione uguale a tutti i suoi sudditi, qualunque ne sia la credenza. Aggiungesi che sarà promulgata un'ordinanza supplementare, portante che gli israeliti, i quali avranno già fatto acquisto di beni stabili, non potranno più trasmetterli per successione. — La commissione israelitica doveva fare un atto collettivo contro questi provvedimenti e rimettere una memoria a S. M. »

AFFARI D'ORIENTE

— La *Gazzetta di Cronstadt* del 6 ottobre scrive:

« Le notizie che riceviamo da Braila giungono fino ai 30 settembre. Fino a questo giorno non si era ancora venuto ad alcuno scontro, ma giornalmente sorgevano serii avvenimenti.

« Da Costantinopoli giungono voci le più allarmanti. Le speranze che il nodo verrebbe alla fin fine pacificamente sciolto sono ora affatto perdute. Quanto una volta nelle città alla sinistra del Danubio si abborriva da una lotta e le simpatie della popolazione si inclinavano più a favore dei turchi, tanto più ora si desidera di venire una volta al violento scioglimento della questione, onde liberarsi dall'opprimente incertezza.

« Il furore delle malattie tra le truppe russe si è pel sopravvenire della fredda stagione notevolmente diminuito. Ad un reggimento d' ussari, giunto a Bukarest il 21 settembre, fu eretto un arco trionfale. La forza militare russa ai confini asiatici di fronte alla Turchia consiste in 40,000 uomini di truppe scelte, 10,000 uomini di truppe irregolari e 30,000 cosacchi. A questo corpo imponente di truppe i turchi hanno opposto presso Erzerum 100,000 uomini, senza contare altrettanti di truppe volontarie che si attendono dall' interno dell'Arabia, onde difendere la mezza luna contro la croce. Anche i drusi del Libano ed altri sceichi della Siria hanno fatto presentare degli indirizzi al sultano, nei quali essi dichiarano di voler porre a sua disposizione 40,000 uomini. Infine l'Oriente tutto corre alle armi per muovere la guerra all'Europa. »

— Leggesi nel *Pays*:

« Se il principe Gortschakoff domanda un lasso di tempo per riferire a Pietroborgo sull' intimazione di sgombro, questo lasso gli sarà accordato; se, al contrario, si crede autorizzato a rispondere con un rifiuto, comincieranno tosto le ostilità. Le quali però non cangieranno probabilmente nulla della posizione delle due armate, sulle opposte rive del Danubio. Si presume che i turchi tenteranno di distruggere i ponti e di affondare le scialuppe destinate a vettovagliare le truppe russe.

« Secondo le nostre notizie, la diplomazia non disperava ancora di poter impedire gli estremi mezzi delle armi. D' altra parte però le nomine di Menzikoff e di Paschewitz son fatti per gettar qualche diffidenza sulle dichiarazioni di Olmütz. Il principe Paschewitz è un uomo sui settant' anni. Era già generale in capo nel 1828. A quest'epoca, aveva finita la guerra della Persia, allorchè scoppiò la guerra colla Turchia. Egli ha pure comandata la spedizione del 32 contro la Polonia ed è considerato come il generale più eminente e sperimentato della Russia. »

— Leggesi nel *Novellista d'Amburgo* la seguente corrispondenza, in data di Pietroborgo, 1 ottobre:

« Dopochè i giornali hanno annunziato aver la Porta ottomana invitato Inghilterra e Francia a mandare le loro flotte nei Dardanelli, e che già vi erano entrate quattro fregate, si è qui diventato più circospetti e più riservati. Questo atto delle potenze occidentali produsse sugli animi una grande impressione; giacchè, se la flotta di Cronstadt è, durante l' inverno, protetta dai ghiacci, quella del mar Nero sarebbe, per contro, affatto esposta. È possibile che la diplomazia russa abbia finito per capire che i suoi bruschi e perentori modi d'agire potevano pure metterla in pericoli, a cui non aveva dapprima pensato.

« La voce che diceva essersi la Persia dichiarata in favore della Russia è priva di fondamento e falsa sotto ogni aspetto.

« Lo sciah è eccitato a riorganizzare la sua armata non dai suoi vicini, ma piuttosto dalle potenze occidentali, che certo non agiscono nell' interesse della Russia. Fino ad ora lo sciah non si è pronunciato nè per la Russia, nè per la Turchia. Il richiamo dell'ambasciatore persiano non può essere considerato come un segno d'amicizia fra lo sciah e lo czar. »

— Leggesi nel *Débats*:

« Se nella quistione non fossero impegnati gli interessi generali, è probabile che la Francia e l'Inghilterra lascierebbero l'impero ottomano a guardia del profeta. Noi troviamo quest'oggi nei giornali di Londra un discorso di uno dei membri più importanti del gabinetto inglese, signor Gladstone, pronunciato in occasione dell' inaugurazione della statua di Robert Peel a Manchester.

«« Quando noi parliamo, disse il sig. Gladstone, dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomano, non diamo già a queste parole lo stesso senso che avrebbero, ove si trattasse dell'indipendenza e dell'integrità della Francia o dell' Inghilterra. L'impero ottomano rappresenta una sovranità piena di anomalie, di debolezza e d'incertezze che ogni cinque anni è argomento di difficoltà per l'Europa. Questo impero presenta un solecismo straordinario di tre milioni di musulmani che, se non esercitano il dispotismo, esercitano però la dominazione sopra dodici milioni dei nostri fratelli cristiani. Ma ciò che è necessario si è che siavi una regola nella distribuzione delle forze in Europa. Ora, l'assorbimento del territorio, che sarebbe effetto della conquista della Turchia, sarebbe così pericoloso pel riposo d'Europa, che l'Inghilterra deve opporvisi ad ogni costo. In pari tempo, ciò ammesso, il governo inglese ha adottato per principio e agito dietro questo principio, che, finchè vi sarebbe speranza di conservare la pace, era suo dovere di dar opera a mantenerla.»»

« Ci piace citare questa opinione del signor Gladstone, perchè in sostanza è quella di tutti gli uomini sensati, e dà la vera misura dell' interesse che possono avere i governi europei per la sorte dell'impero ottomano e per questa eterna quistione d'Oriente. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« È prezzo dell' opera il precisare i punti principali della nuova fase della quistione d' Oriente e far con ciò evidenti i risultati di una politica, che pretendevasi savia, perchè incerta e vacillante.

« Le flotte sono ora dove noi avremmo voluto che fossero l' indomani del passaggio del Pruth per parte delle truppe russe. Il *Solone* che avrebbe dovuto essere a Costantinopoli il 4, non c' era ancora il 5, ma questo ritardo non modifica punto la certezza nostra, che il *Solone* porti, cioè, agli ammiragli l' ordine di recarsi nel mar di Marmara. La Porta ottomana ha, del resto, domandato ufficialmente il 5 il concorso materiale e morale degli alleati. L' entrata delle flotte ha dunque un significato netto e preciso; esse vanno a Costantinopoli e, se occorra, anche nel mar Nero, a proteggere l' impero ottomano contro l'aggressione della Russia.

« Parlasi di localizzare la guerra, per quanto è al concorso della Francia e dell' Inghilterra. Le flotte e un corpo di sbarco proteggerebbero Costantinopoli e la linea che estendesi da questa capitale a Varna. La loro azione starebbe chiusa in questo cerchio.

« Noi ci siamo già chiaramente spiegati intorno a questa politica, il cui difetto più piccolo è quello di essere inapplicabile, perchè avverrebbe l' uno dei due: o la Russia, non oltrepassando la linea che noi ci saremmo proposti di difendere, prolungherebbe indefinitamente la necessità della presenza delle flotte alleate, o la Turchia, venendo alle mani sul mar Nero, comprometterebbe una delle sue armate e una parte almeno de' suoi vascelli sotto gli occhi degli alleati, che sarebbero obbligati di venire al suo soccorso e d'incorrere la responsabilità di una condotta che noi non crediamo necessario di qualificare. Il torneo ch'ebbe luogo per la cittadella d' Anversa non si può rinnovare a piacimento, indipendentemente dai luoghi e dalle circostanze.

« I gabinetti di Parigi e di Londra possono tenere quel linguaggio che loro piace, ma l' entrata delle flotte non resta di essere un atto di guerra, non meno che l' invasione dei principati.

« La guerra ha le sue regole generali, ma non la si conduce in modo assolutamente uniforme. Per esempio, non bisognerebbe credere che, se il 20 ottobre i russi non si sono mossi per ripassare il Pruth, Omer bascià voglia tentare il passaggio del Danubio. Egli ha ricevuto l'ordine all'incontro di limitarsi a cannoneggiare scialuppe russe che si trovano su questo fiume, e alla guerra di avamposti e di scaramuccie. I turchi infatti si proporrebbero di agire dalla parte di Boltur e di Erzerum. Essi prenderebbero al loro fianco l'Armenia e la Georgia, e darebbero così la mano alla grande insurrezione del Caucaso.

« Guardate voi da qui gli ottomani e i russi alle prese, per terra e per mare dalla parte dell' Asia, e la Francia e l' Inghilterra che dicono: Questo non ci tocca punto, perchè avviene fuori della linea da Varna a Costantinopoli! Che gli alleati della Turchia facciano quanto sta in loro perchè la guerra sia di corto terminata, ciò si capisce; ma, ripetiamolo pure, la guerra *localizzata* non si farà che sulla carta.

« È noto d'altra parte che la Francia e l'Inghilterra spedirono delle note alla Russia per domandare l' evacuazione delle provincie danubiane, come condizione della loro mediazione. Ecco le parole dell'Inghilterra e della Francia.

« La guerra effettiva, attiva, se i principati non sono evacuati, ecco l' *ultimatum* della Turchia. Con tutto ciò la diplomazia non dispone ancora, si dice, e noi vogliamo crederlo.

« Ma qui dobbiamo fare un'osservazione importante. Se la Russia si mostrasse disposta a fare delle concessioni, se l'Austria si studiasse di liberarsi un poco dalle strette dello czar, sarebbe uomo di tanta semplicità da credere, essere questo cambiamento il risultato della ragione e della moderazione? No certo. La Russia sapeva, già da sei mesi, che essa pretendeva cose ingiuste; l'Austria era perfettamente convinta che la Russia enunciava proposizioni ingiustificabili; ma tutte due speravano di intimidire l' Europa colla minaccia della guerra, tutte due speravano che l'Inghilterra non si metterebbe d'accordo colla Turchia in una azione comune.

« Se fosse vero che a Vienna, a Olmütz, a Pietroborgo, si è cambiato d' opinione, si potrebbe attribuire ciò a paura, sì signori, a paura dell' attitudine delle potenze occidentali e del grido che si eleva da tutti i cuori contro un despotismo che non vuol conoscere altro diritto che la forza. Or bene, ciò che succede ora sarebbe succeduto in luglio, ove si fosse agito allora come ora, e sarebbero stati risparmiati al mondo tre o quattro mesi di angoscia. La pace, venendo dopo l' entrata delle flotte a Costantinopoli, sarebbe, non la glorificazione, ma la condanna della politica di Aberdeen.

« Noi sappiamo che il partito della resistenza cerca ora di riguadagnare in Inghilterra il terreno che ha perduto; che il gabinetto di Londra si mostra fermo, ardente, e che le potenze del Nord incontrano un'opposizione assai risoluta in quella stessa Gran Bretagna che fu il membro più attivo, più perseverante delle antiche coalizioni. Questo giustifica le nostre previsioni fondate sulla cognizione degli interessi dell'Inghilterra, ma non proverà mai che si abbia avuto il diritto di sperare che la Russia si arresterebbe davanti a parole e considerazioni morali. Forse che le considerazioni di giustizia han salvato la Polonia e mantenuta l'Ungheria ne' suoi diritti? La forza sola può arrestare i governi che non riconoscono altro diritto che la forza.

« Insomma, la guerra si farà, se è assolutamente inevitabile; ma se si arriva ad un accomodamento diplomatico, sarà solamente perchè la Russia e l'Austria saranno state prese da quella intimidazione che esse pretendevano di gettare in seno alle nazioni liberali dell' Europa. Donde uscirà un insegnamento che non potrebbe essere trascurato, perchè l'invasione della Turchia non è che la conseguenza di antiche invasioni che non dovrebbero essere state tollerate. »

— Si annuncia che il direttore delle poste di Pietroborgo aveva portato a cognizione del pubblico essere interrotto il servizio fra Odessa a Costantinopoli. (*Patrie*)

— Una lettera da Costantinopoli del 1 ottobre dà

sulla situazione degli affari, alcuni dettagli che non furono finora pubblicati. Il corpo d'armata di Selim-bascià il quale ha il suo centro d'operazioni a Erzerum, capo luogo del bascialato di questo nome, aveva ricevuto un rinforzo di 12000 uomini e la sua situazione era eccellente.

Si era saputo che la Servia aveva offerto alla Porta un soccorso di 20000 uomini e che la Persia avea dichiarato ufficialmente la sua neutralità.

(Patrie)

— Un dispaccio privato, in data di Marsiglia 15 ottobre, annunzia l'arrivo del vapore postale delle messaggierie nazionali, partito da Costantinopoli il 5. Esso aveva trovato il 6 a Besika le squadre che facevano i loro preparativi per entrare nei Dardanelli.

La Porta aveva indirizzato un manifesto alle quattro potenze. Era pure stato ordinato l'armamento delle fregate il *Vauban*, il *Descartes*, l'*Asmodeo*, il *Cocito*, il *Montezuma* e il *Panama*.

(Débats)

— Scrivesi da Malta il 2 ottobre:

« Le lettere di Corfù e di Patrasso sono unanimi a parlare del fermento dell'Epiro, della Tessaglia e della Macedonia; esse non aspettano che la guerra per sollevarsi ed unirsi alla Grecia. Il governo greco potrebbe forse impedire la spedizione di armi e di munizioni; ma, dietro le rimostranze dell'imperatore ottomano, ha dichiarato che i partigiani dell'annessione sono i Calamati, i Calerdii e altri capi dei clefti messi fuori dalla legge, sui quali in conseguenza l'autorità del re Ottone è nulla.

« Il lord alto commissario fa i preparativi per ricevere una parte della squadra da Portsmuth che verrà a prender parte alla lotta d'Oriente. I proiettili preparati all'arsenale di Senglea fanno credere che si vorrebbe fare di Sebastopoli ciò che di Copehaghen or fanno cinquant'anni. Da che vi ho parlato di Senglea aggiungerò che questo sobborgo si è ultimamente distinto celebrando l'anniversario della ritirata dei turchi nel 1503. La memoria del gran-mastro La Valette, che dà il suo nome alla nuova città, fu benedetta e celebrata negli uffizi divini e fu cantato un *Te Deum* nelle chiese di Senglea e della Vittoriosa. Vi furono illuminazioni, manovre nella gran rada e festa generale. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci scrivono da Asti il 17 ottobre:

« Stamane alle dieci aprivasi nelle belle sale del Casino il congresso delle società degli operai. A questa solennità assistevano il f. f. d'intendente della provincia, il sindaco della città, i due deputati al parlamento Baino e Berruti, lo stato maggiore della milizia cittadina, oltre a gran numero di cólti cittadini.

Il presidente avvocato Secondo Giraud faceva l'inaugurazione con elegante discorso, in cui facevasi ad esporre la storia delle società di mutuo soccorso nei tempi antichi e presenti, a rappresentare il carattere di quelle che attualmente esistono in altri paesi, ed a spiegare quali sono i rapporti che legano tali associazioni alla società civile.

« Procedutosi alla votazione per la composizione dell'ufficio definitivo, oltre all'avvocato Giraud che fu designato già precedentemente a presidente nato, riescirono eletti come vicepresidenti il signor Boldrini Stefano causidico ed il sig. dottore Calderini, e come segretari il prof. Stefano Gatti, il prof. Giuseppe Biglino ed il dottore Francesco Asiegiano.

« Il cav. dottore Parola, il quale giunse un po' tardi, fu per acclamazione nominato a presidente onorario.

« Le società che mandarono rappresentanti ammontano a 36 e sono:

Asti (Società patriotica), Asti (La Fratellanza) Vigevano, Alba, Voltri, Alessandria, Moncalieri (società operaie), Genova, Novi, Ceres, Caselle, Vinovo, Ciriè, San Pier d'Arena, Torre Valpelice, Voghera, Moncalvo, Valenza (società operai), Valenza (società operaie), Torino, Santhià, Vercelli, Carignano, Pinerolo (società operai), Pinerolo (società operaie), Mede, Lucento, Tortona, Albenga, Cuneo, Rivoli, Stradella, Andorno, Biella.

« A festeggiare il congresso domani la società filodrammatica darà una recita a pro della cassa di mutuo soccorso degli operai. Il municipio fa illuminare il teatro.

« Domani vi scriverò delle discussioni che seguiranno. »

Lombardo-Veneto. *Mantova*, *14 ottobre*. La mattina dell'11 corrente, al passaggio del Po, nel comune di Quingentole, nella località rimpetto a Libiola, una compagnia di ben 40 individui, tutti lavoranti di campagna, diretti alle risaie nel distretto di Ostiglia, si spinse per avidità di prender posto in un battello ancora raccomandato con fune alla riva, quando, sia pel sopraccarico, sia per la mala distribuzione del peso delle persone, si travolse il battello stesso, e tutti gl'individui che vi erano dentro caddero miseramente nel fiume, che rapido scorre in quella situazione.

Quattordici persone di diversa età e sesso perirono in tanto infortunio, essendo alle altre riuscito per un prodgio di salvare la vita. Finora non si è potuto raccogliere i cadaveri degl'infelici sommersi.

(G. di Mantova)

—o—

Il *Journal de Constantinople* del 4 ottobre ha la seguente

COMUNICAZIONE UFFICIALE.

Era stato precedentemente portato a cognizione del pubblico che il progetto di accomodamento sottomesso ultimamente al governo di sua maestà il sultano, nello scopo di conciliare la differenza insorta tra la sublime Porta e la corte di Russia, non potrebbe essere accettato fino a tanto che non sarebbe stato modificato in alcuna delle parti da parte del governo di sua maestà imperiale, e che le grandi potenze non avrebbero dato le assicuranze che sono loro domandate.

Tutti gli sforzi fatti da quell'epoca dalle grandi potenze amiche del governo ottomano per far accettare alla Russia le modificazioni e correzioni fatte in detto progetto dal gabinetto ottomano, non hanno avuto alcun effetto, e per quanto siano sufficienti le buone disposizioni dimostrate dalle quattro grandi potenze in favore delle domandate assicuranze, è parso impossibile al governo imperiale di aderire puramente e semplicemente alla suddetta nota.

Infine, è dimostrato che questa differenza non può essere risoluta in una maniera pacifica. Egli è pure evidente a tutti che la Russia abbia commesso un atto di violazione dei trattati facendo passare il Pruth alle sue truppe, e facendole entrare nei due principati.

La prolungazione di questo stato di cose non potendo essere tollerata, la questione è stata sottomessa al consiglio generale tenuto alla sublime Porta domenica 22 e lunedì 23 zilhidjie, ove, che essa fu stata discussa ed esaminata sotto tutti i suoi aspetti, è stato deciso alla unanimità da tutti i ministri, viziri, ulemas, capi militari ed altri funzionari dello stato, che la guerra sarà dichiarata alla Russia; ed il fetvà dato dallo sceih-ulislam avendo confermato questa decisione il processo verbale del consiglio firmato da tutti i ministri, è stato sottomesso a S. M. il sultano, che l'ha rivestito della sua alta sanzione con un hatti-scerif emanato a questo effetto.

Dietro ciò che precede, lo stato di guerra essendo constatato tra i due governi, una lettera è stata diretta, secondo l'uso, al comando in capo delle truppe russe, per l'evacuazione della Moldavia e della Valachia; nello stesso tempo è stato spedito un ordine ad Omer bascià d'incominciare le ostilità nel caso in cui l'evacuazione non sarebbe messa in esecuzione nel termine di quindici giorni dal dì dell'arrivo di detta lettera alla sua destinazione: le istruzioni necessarie a questo riguardo sono state spedite pure agli altri funzionari.

Non occorre dimostrare che la Russia, la quale aveva incominciato per sollevare delle pretensioni che non potevano mai essere volontariamente accettate, avendo finito per violare i trattati invadendo due provincie dell'impero ottomano, è divenuta la sola causa di questa guerra. Ma poichè il governo imperiale non la intraprende se non nella sincera intenzione di preservare i suoi diritti sacri di sovranità e la sua indipendenza, egli è dovere di ciascuno di servire questa causa nella misura delle sue forze. La guerra non essendo dichiarata che alla Russia, il consiglio generale ha deciso che non vi sarà alcun cambiamento nel sistema sia all'interno, sia all'estero; pertanto l'ultima ordinanza che raccomandava a tutte le classi dei sudditi di comportarsi bene le une verso le altre, dovrà continuare ad avere la stessa forza e vigore, e chiunque vi contravvenisse sarebbe severamente punito.

Firmani contenenti questa dichiarazione, non che le necessarie istruzioni, sono stati diretti a tutti i governatori delle provincie e dei sangiaccati.

Che la Provvidenza si degni prestare la sua assistenza al governo imperiale!

Manifesto del sultano.

Nessun giornale contiene il manifesto del sultano.

Il *Portafoglio Maltese* ne parla nel seguente modo:

« Il manifesto della Porta che contiene la dichiarazione ufficiale di guerra alla Russia è stato nelle consuete forme comunicato ieri alle diverse ambasciate, ed oggi o domani sarà pubblicato dai giornali del governo.

« Le comunicazioni commerciali colla Russia verranno sospese; ma il divano, per evitare per quanto sia possibile le conseguenze della guerra, ha deciso di non chiudere il Bosforo alle bandiere amiche, nè ordina per ora lo *embargo* sulle navi mercantili russe, le quali avranno alcuni giorni di tempo per ritirarsi dai mari della Turchia.

« La navigazione del mar Nero pertanto rimane libera.

« Dicesi che il ministro dei Paesi Bassi, oppure quello della Danimarca avrà da proteggere il commercio russo nel Levante durante la guerra, tutte le volte che vi acconsentisse la Porta. Si pretende pure che il vapore postale russo *Chersoneso*, arrivato ieri, imbarcherà domani il direttore e il personale della cancelleria russa.

« Il suddetto manifesto è scritto in termini risoluti e spiega in modo distinto e chiaro le diverse fasi della questione sollevata dalla Russia: è una vittoriosa confutazione delle diverse circolari del conte di Nesselrode. È realmente la questione dei Luoghi Santi che provocò la discussione? Ebbene, risoluta quella questione a soddisfazione di tutte le parti interessate, di che cosa aveva più da querelarsi la Russia? Per quale scopo mettere avanti il protettorato religioso-politico sulla chiesa d'Oriente? Furono forse demolite le chiese greche? Non vigila forse il divano al libero esercizio del culto dei proprii sudditi? Potrebbesi mai allegare che la protezione ottomana, giusta le stipulazioni di Kainardji, abbia cessato dal tutelare gl'interessi religiosi dei cristiani sudditi della Porta? No! Niuna accusa simile ebbe l'ardire la Russia di avanzare. Perciò il divano, dopo di aver dato illimitate prove della sua rara moderazione, non aveva da farsi alcun rimprovero, anche il più insignificante della sua condotta verso la Russia. Qual'è all'opposto, la condotta della Russia di fronte a questa religiosa osservanza dei trattati, praticata dalla Porta? Il gabinetto di Pietroborgo violò i patti veglianti, e spinse le sue truppe nella Turchia, creando un *casus belli*. Se la causa della discussione fosse stata effettivamente, come dichiarava la Russia, la questione dei Luoghi Santi, perchè non ricorrere alle pratiche ordinarie della diplomazia per risolvere la questione, invece di circondare le frontiere amiche con uno straordinario apparecchio militare, armando perfino la squadra di Sebastopoli? Qui il divano dichiara come la sua causa fosse stata apprezzata da tutta l'Europa civilizzata, la quale condanna altamente il procedere della Russia.

« Conformandosi alle sollecitazioni delle potenze, desiderose (dice il manifesto) quanto la Porta a consolidare i benefici effetti della pace, il divano scrisse diversi progetti di note, e ne ricevette pure alcuni dai rappresentanti esteri. Intanto questi progetti furono successivamente respinti, mentre si creava il *casus belli* coll'invasione delle provincie moldo-valache dai russi. Le potenze riconobbero, per mezzo dei loro rappresentanti in Costantinopoli, le più che giuste ragioni della Porta, e sempre collo scopo di conservare la pace si era convenuto fra il divano ed i rappresentanti delle quattro grandi potenze di compilare una nota onde definire la questione vertente. Mentre veniva compilata questa nota in Costantinopoli, il divano ricevette comunicazione di una nota formulata in Vienna, senza alcuna sua partecipazione. Ciò non ostante, non stimò di opporvisi; volle solamente modificare alcuni punti di questo documento coll'oggetto di mantenere tutti i suoi diritti di sovranità e d'indipendenza. Ecco perchè il divano non accettò puramente e semplicemente la nota di Vienna, la quale, in sostanza, si scosta ben poco dal famoso *sened* del principe Menzikoff. Per tutte queste ragioni è dichiarata la guerra alla Russia, ed essa sarà intrapresa colla massima energia, subito che saranno spirati i 15 giorni fissati per l'evacuazione dei principati. Era mai possibile, dice il divano, di venire ad una diversa conclusione dopo gl'incalcolabili sacrifizi fatti per accettare una combinazione che in sul principio era stata condannata dalla Porta non solo, ma eziandio dalle potenze? »

— Il *Courrier de Marseille* del 16 dice che il manifesto del sultano termina nel modo seguente:

« Checchè ne sia, il governo ottomano temendo giustamente tutto ciò che implicherebbe un diritto della Russia d'intromettersi negli affari religiosi, non poteva far più che dare assicurazioni atte a togliere i dubbi che erano diventati l'argomento della discussione; e mai non sarà, sopra tutto dopo tanti preparativi e sacrifizii, ch'egli accetti proposizioni che non poterono essere accettate durante il soggiorno del principe Menzikoff a Costantinopoli.

« Giacchè il gabinetto di Pietroborgo non è stato pago delle assicurazioni che gli sono state offerte; giacchè i benevoli sforzi delle grandi potenze sono rimasti senza frutto; giacchè finalmente la sublime Porta non può tollerare più a lungo il presente stato di cose, del pari che il prolungamento dell'occupazione dei principati moldo-valachi, parti integranti del suo impero, il gabinetto ottomano nel fermo e lodevole intendimento di difendere i sacri diritti della sovranità e dell'indipendenza del suo governo, userà giuste rappresaglie contro una violazione dei trattati ch'egli considera come un *casus belli*.

« Già s'intende che se la risposta del principe Gortschakoff sarà negativa, gli agenti russi dovranno abbandonare gli stati ottomani e le relazioni commerciali dei rispettivi sudditi dei due governi dovranno essere interrotte.

« Tuttavia alla sublime Porta non pare giusto che sia posto l'*embargo* sopra le navi mercantili russe, secondo le antiche consuetudini. Perciò sarà dato loro avviso di andare nel mar Nero o nel Mediterraneo a loro scelta in uno spazio di tempo che verrà poi fissato. Oltre a ciò il governo ottomano, non volendo porre ostacoli alle relazioni commerciali dei sudditi delle potenze amiche lascierà durante la guerra aperti gli stretti alle loro navi mercantili. »

Il *Fremdenblatt* ricevette la seguente lettera da Bukarest in data 5 ottobre:

« La condizionata dichiarazione di guerra della Porta alla Russia, cioè, se l'ultima potenza non sgombra i principati entro 14 giorni, è già arrivata in questa città. Siccome la Russia, da quanto si dice nei crocchi militari di qui, non aderirà a tale domanda, si riguarda inevitabile il conflitto. In crocchi ben informati si assicura che il Danubio sarà passato il 9 o il 10 corrente. Ma da qual parte? Su ciò sono varie le opinioni, ma dagli apparecchi fatti dai russi negli ultimi giorni, risulta probabile un attacco del principe Gortschakoff, tanto più che la seguita dichiarazione di guerra svincolò la Russia dalle sue promesse alle potenze europee.

« Torna in campo la voce che il principe Menzikoff assumerà il governo dei principati, fatto che nelle attuali circostanze è assai probabile. L'armata russa è già in marcia verso il Danubio. »

— Giusta una lettera da Bukarest del 6, sino dal giorno 2 si conosceva in quella città la dichiarazione di guerra della Porta. Fra il militare si faceva palese per tale notizia un indescrivibile giubilo. Ve ne sono molti, specialmente ufficiali, che presero parte alla campagna del 1829 e questi affermano che se i turchi non hanno maggiori cognizioni di allora nella tattica di guerra, non ne potranno sortire troppo bene dinnanzi la massa di forze che può spiegare la Russia. Fuori di Bukarest fu eretta una fabbrica di polvere a spese della Russia che lavora continuamente e si organizzarono un laboratorio di cartuccie ed una fonderia di palle.

(Corr. ital.)

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 17 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	73 »	72 55	rib. 50 c.
4 1/2 p. 0/0 .	99 45	99 45	id. 45 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	94 55	» »	rialzo 55 c.
1853 3 p. 0/0	60 »	59 »	rib. 1 fr.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 17 ottobre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 17.bre — Contr. della matt. in cont. 93

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94

Contr. della matt. in cont. 93 75 75

1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in cont. 91

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio - Contr. della matt. in c. 1200

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in contanti 230 225

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in cont. 527 529 528

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta . . .	251 3/4	251 1/4
Francoforte sul Meno	209 3/4	
Lione	99 95	99 25
Londra	25 12 1/2	24 90
Milano		
Parigi	99 95	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 10
— di Savoia . .	28 71	28 79
— di Genova . .	79 40	79 55
Sovrana nuova . . .	35 15	35 25
— vecchia . . .	34 94	35 03
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Torino — Tipografia Falletti — 1853.

Tip. C. Carbone.